

Publicata una nota della Pontificia accademia per la vita

L'«Humana communitas» che il covid-19 ci fa riscoprire

di Vincenzo Paglia* Occorre ripensare i nostri modelli di sviluppo e di convivenza, perché siano sempre più degni della comunità umana. E dunque, all'altezza dell'uomo vulnerabile, non al di sotto dei suoi limiti, come se non esistessero: dentro quei limiti, infatti, ci sono uomini, donne e bambini che meritano più cura. Tutti, non solo i nostri. Se apriamo le porte alle minacce veramente globali per la comunità umana, pensando esclusivamente a mettere in salvo i nostri, nemmeno i nostri potranno salvarsi. Infine, dalla prova generale di questa pandemia, ci aspettiamo uno scatto di orgoglio della humana communitas. Può farcela, se vuole. Su questo tema la pandemia, le sue conseguenze, il futuro del mondo la Pontificia accademia per la vita (Pav) sta sviluppando una specifica riflessione. Il 30 marzo abbiamo pubblicato un primo testo «Pandemia e fraternità universale» che oggi si completa con questo secondo intitolato «Humana

communitas nell'era della pandemia. Riflessioni inattuali sulla rinascita della vita» (disponibile sul sito www.academyforlife.va). Humana communitas è il titolo della lettera che Papa Francesco ha inviato alla Pav il 6 gennaio 2019, per i 25 anni dalla istituzione. Ed indica, già nel titolo, la prospettiva di lavoro: riflettere sulle relazioni che uniscono la comunità umana e generano valori, obiettivi, reciprocità condivise. Questa pandemia rende straordinariamente acuta una duplice consapevolezza. Da una parte ci fa vedere come siamo tutti interdipendenti: quello che accade in qualche parte della terra, ormai, coinvolge il mondo. Dall'altra accentua le disuguaglianze: siamo tutti nella stessa tempesta, ma non sulla stessa barca. Chi ha barche più fragili affonda più facilmente. L'etica della vita insomma diventa veramente globale, proprio in un momento nel quale ci stavamo abituando alla sua gestione puramente individua: per questo nel sottotitolo c'è quell'aggettivo inattuali. Inattuale è una parola che viene dalla tradizione filosofica (Nietzsche, per esempio), dove è usata come provocazione: si riferisce a un pensiero che sarebbe attualissimo, ma che non è più alla moda. In effetti, in un momento in cui la vita sembra sospesa e siamo colpiti dalla morte di persone care e dalla perdita di punti di riferimento per la nostra società, dobbiamo trovare il coraggio di non limitarci a discutere il costo delle cure e l'apertura delle scuole. Dovremo incominciare a discutere il sistema della nostra economia e della nostra educazione: che non sono più all'altezza delle esigenze della comunità e neppure dei singoli. È una pretesa alta, una richiesta forte alle nostre società, alla politica, al mondo dell'economia e della cultura. Di fronte all'emergenza, può sembrare eccessiva, invece è decisiva per questa e per tutte le emergenze a venire. Ecco, questo vuol dire inattuale. Il fatto inedito di questa crisi è rappresentato dalla velocità e dall'ampiezza con cui il virus si è propagato attraverso la rete delle relazioni e dei trasporti. Nuovo è anche il ruolo dei mezzi di informazione, che hanno deciso come doveva diffondersi la consapevolezza della crisi: si è giustamente parlato di infodemia. La novità quindi è la strana mescolanza di conformismo e di confusione indotti dalle reazioni alla



